

Esce ogni domenica — associazione annua — per i Soci-protettori fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — per i Soci-artieri in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — per i Soci fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfredi presso la Biblioteca civica.

Sul modi di promuovere il maggior bene degli artieri nella nostra città.

(LETTERA AL REDATTORE)

Caro Camillo.

Pagagna, 17 luglio.

Un giornale per il popolo, se in ogni tempo sarebbe stato utile e lodevole cosa, oggi è una necessità.

Queste benedette strade ferrate hanno prodotto uno scambussolamento di interessi, e bisogna aiutare l'artiere a trovarvi la bussola. Col *così faceva mio padre* non si tira più innanzi. Bisogna far a meno di produrre certe cose che altrove si hanno forse più a buon mercato, e produrne in maggior abbondanza di certe altre che noi possiamo inviare altrove sostenendo la concorrenza; bisogna mettersi in giornata, bisogna stare in giornata; ecco la necessità di un giornale.

Guarda, a mo' d'esempio: tu ti adagi su una sedia di Milano, bevi il caffè in una chicchera di Berlino, e il caffè che prendi viene da Amburgo, e non da Trieste.

Egli è che il nostro artiere non può farti allo stesso prezzo una sedia robusta ed elegante come quelle che ci vengono da Milano, mentre ti farebbe un tavolo in rimesso o un armadio intarsiato a miglior prezzo che non a Milano.

La Lega doganale, che ha aperto la strada alle manifatture prussiane, ha condotto qui molti articoli che colà si fabbricano meglio che in Austria e a più buon prezzo.

Qualche mezzo soldo per libbra di risparmio sul nolo, è la causa che alcuni generi coloniali da Amburgo trovarono la loro convenienza di penetrare fino a Gorizia; mentre una volta non venivano che da Trieste. E in ciò vedi il gran movente dell'affacciarsi dei Triestini per questa nuova strada ferrata

da Villacco a Cervignano, perchè i noli elevati della Compagnia francese rovinano il loro commercio.

Alcune buone idee, seminate opportunamente col tuo giornale, potrebbero avviare l'artiere a considerare le cose oltre i confini della propria officina e della propria città; ed è assolutamente necessario che il nostro artiere impari a confrontarsi cogli artieri di altri paesi, per vedere ciò che può fare meglio di loro, e ciò che gli altri possono fare meglio di lui; altrimenti il confronto lo farà il consumatore, l'acquirente, il quale, scomparse le distanze mediante le strade ferrate, andrà a provvedersi di ciò che abbisogna dove trova migliori affari.

Istruire l'artiere non è questione di filantropia; ma certamente la può dirsi questione di economia, di ricchezza del paese. Il denaro che si esporta per acquistare altrove articoli che si potrebbero produrre qui, è denaro sottratto al paese. D'altronde l'artiere che trova di campare agiatamente col suo mestiere, è un fattore di prosperità; l'artiere disoccupato e miserabile, è un danno sociale.

All'artiere bisogna parlare chiaro; bianco al bianco, e nero al nero. Le idee giuste sono come il faro ai naviganti; l'adulazione produce male senza alcuna sorta di bene. L'artiere udinese si distingue per virtù domestiche, per operosità, per intelligenza; ma avrebbe molto bisogno di vedere a qual punto sono gli artieri in città più avanzate di noi nelle industrie.

Come non è possibile di migliorare l'agricoltura senza migliorare il contadino; così non si migliora l'industria senza migliorare l'operaio.

Bisogna che il Comune provveda, altrimenti di quanto si faceva sin ora, all'istruzione primaria, al che per vero proprio adesso si sta pensando; ma bisogna d'altro canto

che l'artiere voglia istruirsi e mandi i figli alla scuola, perchè è deplorabile di trovare alcuni capi di bottega poco istruiti nell'alfabeto. Poi tornerà indispensabile che i giovani artieri, dopo l'istruzione di leggere scrivere e far conti; dopo dirozzati nel mestiere nella propria officina, prendano l'abitudine di recarsi qualche anno a lavorare in paesi più innanzi di noi nelle industrie come fanno gli artieri alemanni. Questa sarà la vera scuola degli artieri. Per mio voto si dovrebbe spendere a tale scopo, vale a dire per animare i nostri artieri a viaggiare, tutto ciò che proviene da quelle istituzioni di beneficenza che contemplano l'istruzione e il miglioramento dell'operajo.

Dunque coraggio, Camillo; nell'opera buona non ti mancheranno nè conforti nè ajuti. Io intanto, per quel che posso, ti manderò qualche scrittarello, tendente soprattutto a fare che l'artiere si abitui a pensare, e a mettere sè stesso in relazione col restante del mondo, e trovarvi il posto che gli conviene.

Addio.

G. L. PECILE.

Il lavoro.

Il lavoro è attuazione del precetto divino che comanda all'uomo di cibarsi col pane guadagnato dalla fatica; il lavoro è legge providenziale della natura che con i bisogni largi all'uomo le facoltà di sopperirvi sovra un terreno che racchiude i germi dell'umana ricchezza.

È legge di natura che tutte le creature abbiano uno scopo della loro esistenza: alcune vi sono indirizzate per forza esterna, altre, come l'uomo, devono tendervi per proprio impulso. L'uomo è nobilitato sopra tutte le altre creature appunto da quella prerogativa per cui è lasciato libero nel conoscere e nell'operare da solo il fine della creazione. — Retaggio prezioso de' nostri avi sono alcuni mezzi efficacissimi per i quali con più sicurezza deveniamo a comprendere e ad eseguire con facilità questa suprema legge del creato; e l'insieme di questi mezzi costituisce l'incivilimento. Il quale è lo svolgersi delle facoltà fisiche, intellettuali e morali degli uomini riuniti in società ed indirizzati al fine del

generale perfezionamento. Chi lavora pertanto dietro le norme dello incivilimento, risponde allo scopo della creazione.

Nel rimescolarsi adunque di operai in questa immensa officina che è la terra, ad ogni popolo, ad ogni individuo spetta una parte di lavoro; dalla divisione del lavoro, dalla diversità delle individuali occupazioni e dei modi di esistere, deriva un complesso armonico dell'umana produzione consono all'unità e varietà, due leggi in apparenza contrarie, che reggono il mondo fisico ed il mondo morale. Dall'agricoltore a chi poggia sui più alti gradini della scala gerarchica, tutti a seconda delle proprie forze devono portare la pietra al comune edificio; e ciascuno, avuto riguardo alle individuali attitudini, troverà un posto conveniente. — E chi lo negherà se, mercè le aspirazioni filantropiche del nostro secolo, mercè pii istituti e speciali modi di istruzione, persino le stesse imperfezioni fisiche trovano modo di impiegarsi, ed il cieco — per lo meno — gira una ruota, ed il sordo muto compone caratteri tipografici?

Non a torto adunque declamasi dagli economisti con apostrofi tinte nell'acrimonia del rabbuffo contro l'inerzia, l'infingardaggine; giusti sono i sensi di abiezione e di disprezzo verso coloro che, avendo potuto partecipare all'istruzione, non l'hanno voluto. Egli è perciò che di rado il povero trova ragione di accagionare altrui del suo stato; nè le ricchezze ed una vita splendida ponno velare l'ignoranza di chi — ah! misero! — beato nel dolce far niente, vive solamente framezzo le blandizie degli ozii.

Inerzia, vizj e mollezza affivoliscono le forze vitali, isteriliscono la mente: operosità, industria rafforzano, svegliano, fanno progredire.

Gli Inglesi moderni rassomigliano ai Fenici antichi; gl'Italiani per insieme di attitudini nello stesso individuo non cedono a questi l'onorevole posto che loro compete; e i Friulani non sono da meno degli abitanti di altre provincie d'Italia. —

ANACLETO GIROLAMI.

Prova del genio umano.

L'uomo non è altro che uno scimiotto più o meno perfezionato, diceva un celebre na-

turalista, a cui noi, nella nostra nullaggine, facciamo profondamente di cappello.

Eppure questo scimiotto ha operato tante meraviglie, ha inventato tante belle cose, le quali e' parebbe non si potessero comprendere che nella mente del genio avvivato dalla scintilla divina. Ma quando parlano i dotti, noi profani dobbiamo tacere, persuasi che essi non isbagliano mai. Onde avviene che talvolta pensando a quei magnifici trovati che sono, per dir breve, il vapore, il gaz, il telegrafo ecc., quasi inavvertitamente ci sfugge dalle labbra: eh, non c'è male, per scimiotti questi sono prodigi. Figuratevi poi che cosa diremo allorquando, a forza di studi, si avrà trovato modo di solcare la via dei venti, e senza vetture nè passaporti potremo andare a zonzo da uno Stato a l'altro! Oh se questo bel giorno arriva, fra le altre compiacenze avremo pur quella di andare a sorprendere i nostri primi padri nelle beate solitudini delle loro selve e pregarli ad inviare un brevetto d'invenzione al magnanimo che rivendicò i loro dritti alla nostra riconoscenza. E questo giorno verrà, statene certi, e già i signori Nadar e Delamarne fanno del loro meglio per affrettarlo.

Infatti nei giornali leggiamo di due sperimenti dati di recente in Francia da questi due celebri aeronauti, i quali, se non giunsero a soddisfare completamente alle aspettative del pubblico intelligente, mostrarono almeno i progressi che vanno facendo in così difficile arte, quale è quella di viaggiare nelle indeterminate regioni dell'aria.

Il primo di essi, il sig. Nadar, si produsse a Lione il 4 di questo mese col gran pallone denominato il *Gigante* per il cui governo durante il gonfiamento e le prime manovre erano impiegate ben 240 persone. Alle sei meno un quarto l'aeronauta in compagnia di altri quattro individui non erano nella navicella e fu dato il segnale dell'ascesa. Il *Gigante* rasentò il suolo per alcuni metri, urtò contro una barriera dietro cui stavano molti curiosi che furono rovesciati, indi si alzò maestoso nell'aria prendendo la direzione di sud-ovest. La sua corsa però non fu lunga, ed un telegramma giunse da lì a non molto ad avvertire che i viaggiatori erano discesi sani e salvi a Sainte-Agire.

Il secondo, sig. Delamarne, si produsse a Parigi con un immenso pallone della forma di una balena lungo 30 metri, 11 largo ed altrettanti alto. Anch'egli vi salì con altre quattro persone. Il pallone si mantenne saldo per tre quarti d'ora in alto combattendo contro le varie correnti dell'aria, e finalmente prese corsa verso il nord-ovest. Si seppe dappoi ch'egli era disceso a Vincennes, e che tutti i passeggeri erano sani.

Manfroni

Ancora una parola sullo sciopero degli operai.

Sappiamo che alcuni di voi, cari amici, ha fatto mal viso ad un nostro articolo inserito nel primo numero di questo giornale, tendente a provare i danni che possono conseguire dallo sciopero degli operai. A convincervi però della verità delle nostre parole, e perchè non crediate che qui si voglia sostenere delle assurde teorie, abbiamo oggi raccolto nuovi fatti che verranno a viemmeglio illuminarvi ed a riconciliarvi con noi, caso, che non possiamo credere, volete tenerci il broncio.

I giornali francesi, dopo di avere anch'essi esclamato contro il mal vezzo dei lavoratori turbolenti, ci apprendono che l'Inghilterra, approfittando dello sciopero de' cappellaj, ha prontamente introdotto in Francia un mezzo milione di cappelli, e che la Svizzera, durante lo sciopero de' tintori, mandovvi proferta di tingere al 10 per 100 di meno del prezzo che facevano pagare gl'industriali francesi, obbligandosi per di più alle spese di trasporto.

Noi non vogliamo per ciò dire che i padroni di bottega abbiano ad essere sempre inflessibili alle rimostranze dei loro lavoratori, mai no, mai no, ché ci sta troppo a cuore la sorte di questa povera gente per consigliare in suo danno una misura che sarebbe d'altronde contraria ad ogni principio di carità e di giustizia, ma volemmo solamente notare che le coalizioni sono sempre deplorabili e pericolose. Lavorate, siate assidui, onesti, diligenti, quindi per un padrone che vi tiranneggia, ne troverete venti che vi accoglieranno di buona voglia e con buoni patti.

Manfroni

Le passioni nostre nemiche.

Non pensate, miei bravi artieri, che io intenda mai di offendere personalmente alcuno di voi con una solissima parola. Io vi sono amico di cuore, amico sincero, e per questo desidero che ognuno abbia a dir bene di voi. Difetti ne abbiamo tutti, e non è facile che li vediamo da noi stessi. Perchè vorremo sdegnarci con un amico se amorevolmente e senza fare il nome di alcuno, ne avverte di essi? Sapete voi che se non si toccassero i difetti, non si crederebbero nè anche le virtù? Siate dunque buoni e non vi adontate del mio parlar franco. Leggete attentamente i miei scritti e troverete sempre e senza confronto più lode che biasimo. Io non guardo che ad esservi utile in qualche modo. Se non volete farmi un gran torto dovete essere di ciò persuasi. Or veniamo al mio tema.

Noi abbiamo in noi stessi il nemico più difficile a vincere. Egli, senza che pur ce n'avvediamo, lusinga le male tendenze. Le spia attentamente, e lavora e lavora al nostro danno, convertendo in seconda natura il vizio. Assunta la maschera d'amico ci travolge la ragione; ci scava di sotto il precipizio, nel quale caduti una volta, è assai difficile che possiamo rialzarci e rimetterci sul buon cammino; perocchè qualunque volta lo tentiamo, egli ci sta ai fianchi e ci urta e sospinge e ci dà lo sgambetto e noi giaciamo di nuovo belli e distesi in terra. Ma forse vi parrà questo un favellare da indovinello. Spieghiamoci chiaramente.

V'è chi custodisce con ansietà sempre crescente il malacquistato tesoro, ed anzichè scemarlo d'un centesimo, torrebbe di morire di fame e di freddo. Vede in tutti un insidiatore, un ladro. Veglia la notte, non ha pace il giorno. Il nemico di costui è la più sozza avarizia. Un altro invece darebbe fondo all'oro del Perù e della California. Finchè possiede danaro si sente il fuoco di Sant'Antonio addosso e da ricco o almeno agiato la finisce col dover mendicare il pane e col cercare un decoroso ricovero in uno spedale. La febbre della prodigalità agita il malarrivato e lo trae alla rovina. — Un terzo non sogna che titoli ed onori, guarda la massa degli uomini come un vile branco di pecore, vuol sovrastare sempre e a tutti. Guai a chi non gli fa di cappello, a chi mostra di non stimarlo quant'egli pretende! Non riconosce vincoli di sangue e d'amicizia, non ridondanza di meriti. Si fa rosso fin le orecchie, si rode e consuma a un cenno di scherno. È il demone della superbia, che lo tiene sempre alla tortura.

Ma non sono questi i nemici che se la facciano con voi, o artieri; o almeno il caso è così raro che appena e come cosa nuova vorrebbe ricordarlo. Le passioni, che tentano insinuarsi nel vostro cuore e rendervi loro schiavi sono d'altra natura. Osserviamole.

Tizio si vende anima e corpo all'oste. La taverna è la sua casa, la sua bottega, ogni sua occupazione. Se lavora alcun poco, è il boccale cui vagheggia nel suo pensiero, che gli muove le braccia, sono le micidiali bibite spiritose. E intanto se nubile non soc-

corre d'un bagattino i poveri genitori forse vecchi ed infermi e certo bisognosi; e se ammogliato, purchè secondi la vergognosa sua passione, vede con tutta indifferenza languire nell'estremo della sua miseria moglie e figli. Li guarda bieco se osano fiatare, ed anche ai giusti lamenti risponde col bastone. Il nemico di Tizio è l'ubriachezza.

Bortolo non trasmoda nel bere, se anche talvolta è un po' brillo; ma vassi perduto dietro al guoco, e quando siede al tavoliere vi s'inchioda e vorrebbe che le ore fossero giornate. Guadagna? È ilare, lo narra alla sua donna, che non trova in ciò motivo di rallegrarsi, perchè pensa che un altro giorno, senza contare il lavoro trascurato, dovrà rimetterne de' suoi. Perde? Bestemmia la fortuna nemica, entra tardi in casa col muso rovescio, si accende ad ogni parola, è barbero, rabbioso, intrattabile. La passione del guoco lo tiranneggia, l'accieca e lo riduce in breve sul lastrico.

Prosdocimo ove si tratti d'affaticare ha le mani intormentite, e non è mai più beato che quando poltrisce a sole alto sdraiato nel suo letto. Se ne va slombata e a passo di lumaco per le vie, fermandosi ora a mirare questo, ora a udir quello, e un nulla lo tiene a bocca aperta, ad occhi spalancati senza badare che il tempo passa e che il lavoro l'aspetta. Nessun padrone lo piglierebbe a giornata, perchè anche quando si mette all'opera, lo fa così lento e di mala voglia, che si direbbe aver le braccia ad impresto. L'ozio s'è impadronito di lui e lo sfiaccola che è una meraviglia.

Simone si lambicca il cervello dietro il lotto. È sempre colla cabala in mano; corre a veder l'appiccato, l'annegato, ne chiede premuroso l'età; punta i quanti del mese, cava terni, combina cinque, fantastica, reca alla prenditoria, ossia al casello, l'ultimo quattrino, fosse pure che i figliuolini dovessero caricarsi digiuni. Consuma tutti i suoi guadagni, non risparmia vesti, coperta, utensili, materasso, per la smania di tentar la sorte, la quale se anche una volta gli arride, voglio mostrarvi con un esempio tratto dal vero, quale vantaggio ne consegua. Il nemico di Simone è la passione del lotto. E così si vada discorrendo delle altre.

Or facciamo un'applicazione morale. Non c'è uomo sopra la terra, che sia in tutto esente da passioni. Sarebbe un'apatico, un'anima di stoppa. Ma le passioni sono di due specie; le une cattive e biasimevoli, perchè ci abbassano al livello delle bestie prive di ragione, e talvolta ne fanno più abbiotti, ci rubano l'interna pace e guastano la salute, ammortiscono ogni seme di virtù e ci spingono a dirittura per la sdruciolevole e larga strada della perdizione. L'uomo che vi si lascia padroneggiare diventa per lo meno un arnesaccio inutile a sé e ad altri, e spesso non rifugge dalle più nere sceleratezze. Per una boccia di vino vende la figlia, calunnia il fratello, tradisce l'amico, il benefattore; testimonia il falso, apre i cancelli della prigione, o forse appresta il patibolo. Le altre passioni sono buone e lodevoli; non trascendono mai i limiti dell'equità, aspirano sempre al meglio; destano generosi propositi e non

rifiutano sacrificj dove sieno necessarij per effettuarli; aborriscono dal disonesto e dal vizioso; sono di sprone e di potente eccitamento alla virtù! Queste noi dobbiamo seguire, queste coltivare se amiamo veramente Iddio e il nostro bene e quello del nostro paese. Non vi fidate mai di chi ha la rogna del vizio appiccicato alla pelle e penetrata nelle midolle. Esso ad ogni occasione per un bezzo sarà il vostro Giuda: che Dio vi salvi.

Ab. Prof. L. CANDOTTI.

L'ARTESAN

CANZONETE

*Jò lambichi la me' vite
Dal albor fin al tramont;
Ma ognidun po viodi scrite
L' onestat su la me' front.
La stentade e lunge vore
Mi ha fatt ruvide la man;
Ma il travai, che pur mi onore,
Plui gustos mi rind il pan.
Chesta triste montadure
Travanade dal sudor
Mi fas fa buine figure
Plui ch' o foss vistut di sior.
Cur in pett mi sint a bati
Inclinat a la virtut,
E par misar che 'o mi chiati
L' onor miò no hai mai vendut.
Gran coragio, anime grande
Anchie jò nel pett mi sint,
Anchie in mè la vos al mande
Del dovè, del ben l' istint.
Anchie jò sint l' alegrèzze,
Se par mè nel mond an d' é;
Ma des penis l' amarezze
Cui sopuarte mior di mè?
Une femine ch' o adori
Mi preparè il past e il jett;
Fis, che a viòdiu mi ristori,
Rindin legri il miò puar tett.
Plui no sint de' vite i mai
Quand ch' o viv in miezz di lor,
Distacàmi plui no sai
Co' mi vègnin dug intor.
E nel pognimi la sere
Sul miò jett schiarnit e mond,
Di coscienze une pas vere
Mi riclame un siun profund.*

*Siun lontan d' ogni paure
Come il siun ch' al duar il just,
Che al svèassi de' Nature
Al travai m' invie robust.
Jò lavori, e mi corr vie
La zornade in un moment;
Jò lavori, e tè fadie
Soi pacific e content.*

F. B.

Esposizione di Belle Arti in Venezia.

In attesa di poter dire alcun che intorno all' Esposizione di Belle Arti che si aprirà in Venezia il giorno 6 del p. v. agosto, annunziamo a coloro che ne possano avere interesse, che la presentazione dei quadri ed altri oggetti da esporsi, dovrà effettuarsi a mani dell' Economo Cassiere dell' Accademia dal giorno 27 luglio al 3 agosto.

Tutti quegli oggetti che venissero presentati nei giorni 8, 15, 22 saranno esposti nei prossimi susseguenti 10, 17, 24 d. m.

Ogni oggetto dovrà inoltre essere accompagnato da una lettera che dichiari il nome dell' autore, il soggetto, ed il prezzo in fiorini ove s' intendesse di venderlo.

Gli oggetti esposti non potranno essere ritirati prima del giorno 28 agosto.

ANEDDOTI

Nobiltà di cuore.

Ad un ricco quanto illustre conte di Milano, ammalava un vecchio servitore, ma un servitore di quelli dell' antico stampo i quali piangono e ridono coi loro padroni a seconda che le circostanze sono ad essi avverse o propizie. Dopo una lunga cura di parecchi mesi il servo, fosse in causa dell' età o per insufficienza di medicinali adatti, era sempre lì, nè si aveva speranza di prossima e completa guarigione. Il conte, ciò vedendo, fece venire a consulto alcuni medici i quali esitanti, ma concordi, consigliarono all' ammalato i bagni di mare. Il pover uomo, sapendo di non aver mezzi per imprendere tale cura ed in paese così lontano, se ne sgomentò; ma il Conte, forse indovinando l' intimo suo pensiero, venne tosto in di lui soccorso dicendo: Eh, mio Dio, se non si tratta che di questo, noi vadremo il nostro buon vecchio presto ristabilito in salute. Io m' incarico delle spese di tale viaggio, nonchè di quelle necessarie per i bagni. — Ma, obietto uno dei medici, egli solo non può partire... Verissimo, ed

in questo caso io parto con lui. — Come? voi vorreste aver la degnazione?... — Ed il conte subito, interrompendo il suo interlocutore, soggiunse: Di che degnazione mi andate voi parlando? Il pover' uomo ha servito fedelmente mio padre, ha servito amorosamente me per tanti anni, e non trovo da fare le meraviglie se io voglio servir lui per qualche mese.

Il Conte tenne la parola; il servo guarì e riprese servizio nella famiglia del suo benefattore, e con quale affetto e con quanto zelo disimpegnava a' suoi doveri lascio a voi l'immaginarlo.

Dal canto nostro noi non dubitiamo di asserire che l'atto magnanimo di questo conte deve essere iscritto tra i fasti più belli di cui va giustamente gloriosa l'illustre sua famiglia.

Oh perchè non ci è dato di registrare più spesso simili azioni che onorano non solo l'individuo che le esercita, ma l'intera umanità!

Manfrò
Un buon figliuolo.

Un giovine soldato del Tirolo, dovendo partire col suo battaglione per lo Schleswig-Holstein, approfittò di un breve permesso per andare a trovar sua madre.

La buona donna, vecchia e malaticcia, pianse amaramente alla notizia della partenza del figlio per la guerra, tuttavia confortata da questi, e speranzosa ch'egli ritornerebbe tra non molto coperto di gloria, si tranquillò, paga alla promessa che questi le fece di scriverle almeno una volta al mese da qualunque punto in cui si trovasse.

Ciò convenuto, il giovane militare abbracciò, baciò la sua diletta madre, e partì commosso, ma deliberato di battersi da valoroso onde riedere in patria decorato di qualche medaglia od insignito di un grado che valesse a testimoniare altrui il suo coraggio e la devozione che portava alla propria bandiera.

Da lì a molto tempo i giornali recarono notizie di importanti fatti d'arme avvenuti nella Danimarca, le quali, diffondendosi da un luogo a l'altro, giunsero pure all'orecchio della vecchia madre. Fu in quei momenti che ella ricevette una prima lettera così concepita: « Mia cara madre, domani noi ci batteremo. Io farò il mio dovere e proverò che sono degno di te. Sii tranquilla; le palle danesi rispetteranno la testa ed il cuore di tuo figlio. »

Non erano scorsi dieci giorni dall'arrivo di questa lettera, che la buona donna se ne vide arrecare un'altra, onde coll'angoscia di chi teme udire qualche cattivo annunzio, essa l'aperse e vi lesse: « Madre, noi abbiamo combattuto da valorosi. Io fui ferito, ma ho strappato una bandiera all'inimico. Di presente mi trovo all'ospedale, ove sono curato e trattato molto bene; ma fra tre o quattro giorni ho fede di essere guarito ed in allora ritornerò al mio posto, sul campo di battaglia.

Altri giorni passarono, ed una terza scritta venne a consolare il cuore della povera madre, che atterrita dall'idea che suo figlio potesse essere ferito gravemente, e nel dicesse per tema di affligerla, si sentiva

oppressa in guisa da non potersi reggere sulle gambe. Madre, diceva questo terzo foglio, il colonnello ha messo il mio nome all'ordine del giorno: io sono distinto come uno dei più bravi. Tutto l'esercito sa che tuo figlio ha fatto il suo dovere. Sta lieta ed abbi cura di te.

In fine essa ricevette un quarto messaggio nel quale era riservato il maggiore dei contenti. Ecco il contenuto: « Madre, abbracciami. Il nostro comandante in capo, il nostro maggior generale de Goblitz, questa mattina, mi ha decorato di sua propria mano. Tu troverai in questa lettera un pezzo del nastro a cui sta appesa la mia medaglia. Da ciò vedi che io divido tutto con te, mia buona, mia adorata madre.

Ciò letto, la vecchia cadde in un estremo languore prodottale dalla subita ed eccessiva gioia; si mise a letto, e pochi giorni appresso, dolendosi di doversi partire dal diletto suo figliuolo, volava a quei beati regni ove non avviene che una madre sia mai divisa dal frutto delle sue viscere.

Ella ascese in cielo, e la sua gioia dovette essere maggiore di quanta mai mente umana può immaginare, perchè la morte in luogo di disgiungerla, l'aveva colassù riunita a suo figlio.

Gli avvenimenti che il bravo militare narrava a più riprese, si erano compiuti in un solo giorno. La ferita di cui aveva parlato, era stata mortale, ma egli prima di morire volendo risparmiare un colpo funesto alla vecchia sua genitrice pensò di prepararla con le quattro lettere che fece scrivere all'ospedale da un amico, pregandolo di farle poi giungere alla loro destinazione una ad ogni otto giorni.

L'amico compì religiosamente il suo dovere, ed alle quattro lettere ne aggiunse poi una quinta nella quale narrava la morte dell'eroe; ma questa tornava inutile.

Notizie tecniche.

Del modo di dare un gusto gradevole al pane.

Si fa bollire il tritello cavato dalla crusca agitando continuamente con una mestola di legno. Dopo un quarto d'ora circa di bollitura si cola questa crusca e quest'acqua a traverso una grossa tela nuova spremendola bene; quest'acqua si adopera nell'impastare la farina con cui si vuol fare il pane. La crusca bollita depone nell'acqua la farina che ancora contiene, indi un principio mucoso ad essa particolare, ed un altro principio aromatico che dà un gusto eccellente al pane. Questa operazione ha anche il vantaggio di aumentare di circa un ottavo il peso del pane.

Modo di dare il colore all'ebano verde al legno d'acacia.

Si prendano delle cortecce di noci verde, piccola dose di gialle, vitriolo, gomma arabica e spirito di vino; si uniscano tutte queste cose, e si mettano a bollire unitamente al legno di acacia.

Modo di tingere il legno in polissandro.

Una soluzione concentrata d'ipermanganato di potassa (camaleonte minerale) è assai propria alla tintura del legno. Si stende questa soluzione sulla superficie che si vuol tingere, e la si lascia operare sino a che sia ottenuto il colorito desiderato. Cinque minuti bastano per dare un colorito oscuro. Il pero ed il ciliegio si tingono facilmente e bastano alcuni saggi per conoscere le proporzioni convenienti. — Così il dott. Viederhol inventore di questo processo.

Del modo di lavorare il vetro.

Secondo una memoria presentata alla Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Berlino, questo modo consiste semplicemente nel bagnare tanto il vetro che vuolsi lavorare quanto gli strumenti a ciò necessari, nell'acido solforico diluito, precisamente come si adopera l'olio o l'acqua saponata lavorando i metalli.

Varietà

Il 30 del decorso mese scoppiò un uragano terribile con vortici a tromba in Lombardia e precisamente lungo la zona che da Brughiero si estende verso Vimercate.

Indiscrivibili sono i guasti arrecativi, e si contano pure molte vittime umane sepolte sotto le macerie di alcune cose totalmente rovinate.

Il Comune di Brughiero, siccome quello che primo si presentò all'impeto dell'uragano, fu il più danneggiato e malconcio di tutti. Non vi fu albero che resistesse allo schianto violento, onde nel domani se ne trovarono alcuni perfino sui tetti di quelle case che non furono scoperciate.

Si notarono altresì degli strani fenomeni durante l'imperversare della meteora, i quali offriranno materia di studio ai fisici appassionati della scienza.

Figuratevi che i venti, spezzate a metà alcune piante, ne succhiarono gli umori che poi ridussero in un fascio di schegge secche e filiformi. Le viti mordenti di una gran vasca di legno contenente dell'acqua, girarono sopra se stesse ed uscirono dai loro fori senza schianto veruno. Una folgore staccò un grosso assito di una grondaia ed andò a commetterlo cogli stessi chiodi al disotto di una grondaia di un'altra casa discosta quasi 400 passi.

Tutte queste cose, quantunque meravigliose, non sono però nuove allo scienziato, il quale, massime a proposito delle folgori, ci narra i casi più bizzari, i più incredibili fatti. Egli, ad esempio, mostra che l'elettricità atmosferica di cui la folgore è composta, ha virtù di fondere la lama di una spada senza danneggiarne il fodero, come fuse alle volte i fili d'oro e d'argento di bassamento in un tessuto senza guastarvi la lana e la seta. Ad un uomo essa toglie gli occhi e risparmia tutte le altre parti del suo corpo: infiamma un pezzo di legno verde, e sperde un ammasso di polvere senza darvi fuoco.

Ma troppo lungo sarebbe il riferire tutti i fenomeni sin qui in tale argomento osservati, e meno

il faremo nella speranza in cui siamo di poter tra breve offrire ai lettori di questo giornale, alcune brevi e chiare lezioncelle di fisica da cui essi potranno attingere cognizioni intorno al come ed al perchè avvengano questi ed altri fenomeni atmosferici.

La *Pubblicità*, giornale di Marsiglia, racconta che a questi giorni, circa 6000 giovanotti di colà si sono raccolti ad un punto convenuto, ed hanno solennemente giurato di non più pensare a matrimonio finchè un radicale cambiamento non sia avvenuto nei costumi delle ragazze.

Ecco secondo essi in cosa dovrebbe consistere questo cambiamento. Non più tolette sfarzose e rovinose, non più civetterie; non più desideri di gareggiare in vestiti ed adornamenti colle gran dame; non più ozii, non più mollezze, ma attività, modestia, economia, pulitezza, semplicità, insomma la pratica di tutte quelle doti che possano fare della donna una buona moglie ed una saggia madre.

Il sig. Godard, arconauta di S. M. l'Imperatore dei Francesi ha testè fatta la scoperta di un nuovo sistema di telegrafia marittima, che può venir adottata anche per l'esercito accampato in marcia.

Col mezzo di un apparecchio semplice così come ingegnoso, cioè di una sola candella con due paralumi, uno di vetro opaco e l'altro di vetro rosso, il sig. Godard trasmette da un punto a l'altro a perdita di vista e colla rapidità elettrica dei dispacci in tutte le lingue, senza che vi sia nè manco il bisogno di spiegarne il senso all'operatore — Così il *Pay*.

Un giornale di Napoli racconta che il botanico sig. Lorenzo Giordano ha trovato un rimedio contro il colera.

Questo rimedio sarebbe composto di decozioni di alcune piante mediante le quali l'inventore assicura di non lasciar morire un ammalato sovra mille.

Il Giordano sappiamo ch'è ora partito per Alessandria d'Egitto ove ancora infierisce il terribile morbo, ed è quindi probabile che fra non molto si possano conoscere i risultati della sua scoperta.

Da un rapporto presentato all'Accademia delle scienze di Parigi si rileva che dall'anno 1835 al 1863, in Francia si contarono 2238 persone uccise istantaneamente dalla folgore.

La maggior parte degli uccisi sono uomini, e per lo più colti sotto a qualche albero

Or non ha molto prese fuoco improvvisamente il gaz di una miniera di carbone a Bedwelty (Inghilterra) e cagionò una formidabile esplosione. Di 30 operai che lavoravano in quel punto, 27 rimasero morti sul colpo.

A Sebastopoli si è costruito un vasto cimitero nel cui mezzo havvi un grande monumento portante il nome di tutti gli ufficiali morti durante l'assedio

di quella città. All'ingiro ve ne sono altri 17 più piccoli ed uniformi in cui furono deposte le ossa dei semplici soldati. Si dice che un uguale edificio si sta ora costruendo a Costantinopoli per i soldati morti, durante la guerra, negli ospedali.

A Liegi, nei Paesi Bassi, si sta ora fondendo 40 colonne tutte di un pezzo, compreso il capitello (di stile carintio) e la base, ciascuna delle quali ha 9 metri e 59 cent. di altezza, 80 cent. di diametro alla base e 59 al collo del fusto.

Dieci di queste colonne sono già partite per la loro destinazione.

Il 6 luglio, sulla ferrovia da Marsiglia a Lione è avvenuta una spaventosa catastrofe in causa dello scontro della valigia delle Indie che si recava a Marsiglia e del treno che veniva di colà.

I due convogli lanciati sulla stessa via colla velocità di 75 chilometri all'ora, si urtarono in guisa che i primi vagoni andarono frantumati l'uno su l'altro.

Essendo lo scontro succeduto in piena campagna, i feriti rimasero oltre a tre ore senza soccorso. Egli-no giacevano sul terreno frammisti ai frantumi dei vagoni spezzati, e sotto un sole ardente. Le grida ed i lamenti straziavano l'anima. Una donna giovane ed incinta n'ebbe le coscie tagliate e partorì pochi minuti appresso... spirando.

I feriti sono 38, i morti sono già 6.

Una lettera giunta d'Alessandria d'Egitto, narra che un battello a vapore noleggiato da centoventi famiglie che fuggivano il colera si sarebbe sommerso fra Alessandria e Beyrouth, andando perduti uomini e cose.

Il Municipio di Milano ha incaricato il sig. Luigi Pellesina di costruire una quantità di case per operai, i quali, volendo, potrebbero anche acquistarlo pagando un terzo del loro valore all'atto del contratto, ed il rimanente in rate entro il periodo di 10 anni.

Queste case saranno composte di una bottega a pianterreno, due stanze superiori ed uno spazioso abbaino per collocarvi grani, legna, mobili ecc. Esse avranno inoltre un pozzo nero, una tromba d'acqua potabile ed una corticella dai 16 a 30 metri.

Noi facciamo plauso alla provvida disposizione del Municipio di Milano, il quale mostra così di aver compreso che il migliore modo di giovare agli interessi ed alla moralità delle classi operaie, è quello di farle affezionare al loro nido, il che si ottiene procurando che questo nido riesca comodo, salubre, decente e di buon prezzo.

Manf.

Cose di città e provincia

Atto di ringraziamento

Chi ebbe la sventura di perdere un fanciullo in quell'età che la sua mente tenerella si schiude ai

primi crepuscoli della ragione ed il cuore sente e ricambia di vivo affetto l'affetto vivissimo dei suoi genitori, chi ebbe questa sventura, dico, conosce senza dubbio di quale e quanto dolore sia essa apportatrice.

E di tale dolore io pure aveva testè l'anima esacerbata; quando il pittore sig. Sebastiano Aviani con gentile pensiero, nell'intento di confortarmi, mi regalò di un piccolo ritratto, lavoro delle sue mani, che al vivo ricorda l'effigie del settenne estinto mio figliuolo.

L'atto di generosa pietà e di amicizia del sig. Aviani mi commosse fino alle lagrime, e quindi ora, col cuore compreso della maggior riconoscenza, in nome anche della sposa, cui gradito oltre ogni credere tornò tale presente, lo prego ad accogliere questo pubblico ringraziamento.

E. ANGELI

Il distinto nostro meccanico signor Antonio Mercanti ci invita con un suo gentile viglietto a promuovere una scuola serale di meccanica. Lo ringraziamo, e gli diamo assicurazione che noi accoglieremo nell'*Artiere Udinese* ogni buona idea, e che non ci stancheremo dal promuoverne l'attuazione. Ma a ciò ci vorrà ancora tempo e pazienza.

Quanto l'*Artiere Udinese* disse riguardo la commemorazione funebre in onore del Maestro Francesco Comencini è la pura verità. Quantunque tutti gli allievi dell'Istituto sentissero viva gratitudine per il caro defunto e fossero tutti disposti ad onorarne la memoria, il pensiero della pia cerimonia indicata fu manifestato dal sig. G. Gargussi. E poi una invenzione e menzogna che tutti gli allievi di canto e suono dell'Istituto abbiano protestato contro il canno dell'*Artiere*, contenuto nel numero 2, mentre quella sedicente protesta collettiva fu stampata a loro insaputa. Sappiamo che una dichiarazione in questo senso venne già firmata dagli allievi, e sarà presentata all'onorevole Presidenza dell'Istituto filarmonico.

Parecchi sacerdoti e parrochi hanno firmata la scheda d'associazione all'*Artiere*. Annunciamo ciò a loro onore, e perchè ci tornò di molto conforto il sapere le nostre fatiche approvate da persone che, vivendo tra il popolo, ne conoscono i bisogni e saranno in grado di coadiuvare efficacemente l'opera nostra.

Dopo gli artieri di Gemona, alcuni di S. Daniele sottoscrissero al Giornale. Noi preghiamo le onorevoli Deputazioni comunali a distribuire nei Capi-luoghi di Distretto i numeri loro inviati, e abbiamo motivo a sperare che, come a Gemona e S. Daniele, vorranno anche gli artieri d'altri paesi prender parte a questa associazione.

Prof. G. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.